

Gli sposi cristiani arricchiscono la Chiesa

«Signore dacci oggi il nostro amore quotidiano». Sono le parole pronunciate da Papa Francesco lo scorso 14 febbraio di fronte ai fidanzati riuniti in Vaticano, ad aleggiare durante l'incontro svoltosi domenica scorsa in Basilica di San Marco tra il Patriarca di Venezia e le coppie che stanno frequentando i corsi di preparazione al matrimonio. Un incontro, introdotto da don Danilo Barlese, denso di significati e partecipazione, che ha voluto ricordare innanzitutto come questo sacramento rappresenti la premessa fondamentale della vita cristiana. «La testimonianza di due sposi che vivono il loro matrimonio - ha spiegato infatti il Patriarca Moraglia - è soprattutto un arricchimento per la Chiesa».

Come Cristo e la Chiesa. Il rapporto sponsale uomo donna, ha continuato il Patriarca citando san Paolo, è ben rappresentato dal rapporto tra Cristo e la Chiesa. Un'analogia che vuole esprimere il radicamento del sacramento del matrimonio nell'amore di Dio per la comunità dei credenti, per l'umanità tutta. Con quel sì pronunciato di fronte all'altare, con la promessa di una vita - continua Moraglia - la coppia di sposi va oltre la dimensione intellettuale, emotiva, sentimentale e sessuale e si abbandona a un amore definitivo come quello che Cristo ha promesso alla Chiesa.

Sbagliato, dunque, vedere in queste parole una sorta di legittimazione di una gerarchia all'interno della coppia di sposi, chiarisce il Patriarca rispondendo alla domanda di una coppia di Gambarare. «Quello di san Paolo è un esempio, e come tutti gli esempi ha i suoi limiti. Nel suo paragone non vuole identificare l'uomo con Dio e la donna con la Chiesa, implicandone un ruolo inferiore, ma coglie la centralità del Cristo come origine di ogni amore».

Uomo e donna complementari. Dopotutto, spiega mons. Moraglia, più avanti san Paolo stesso invita gli sposi ad essere sottomessi l'uno all'altro nell'amore per il Signore, definendone il pari valore. «Il libro della Genesi - continua - è più chiaro ancora a proposito». Quando Dio creò l'uomo lo chiamò Adam, termine ebraico che indica collettività e non singolarità e che potremmo far corrispondere al nostro "umanità". Quando poi si arriva alla creazione della donna la chiama con il termine Ishà che, in un italiano approssimativo, potrebbe essere tradotto come "uoma".

La dimensione uomo-donna è dunque complementare ed è sbagliata ogni lettura che pretenda di applicare l'analogia maschio-femmina, sottintendendo la superiorità del primo, a un Dio che a causa della natura creaturale dell'uomo non può che presentarsi come ineffabile. «L'analogia umana - spiega il Patriarca - ci aiuta ad avvicinarci a Cristo, ma non a comprenderne la totalità, di cui possiamo intravedere solo un tenero riverbero».

Il vero amore genera comunione. La complementarietà uomo-donna non può che esprimersi nel modo più perfetto all'interno del matrimonio, dove si abbandona l'"io" a favore del "noi", «perché il vero amore genera comunione». Un buon matrimonio, insiste mons. Moraglia, non può esistere se non si provvede alla costruzione del "noi". A prescindere da liti e scambi di opinioni, così come da qualsiasi mutamento possa avvenire negli anni all'interno del rapporto. Anzi, continua il Patriarca, il cambiamento è positivo. Per questo motivo non bisogna provare paura pronunciando quel "per sempre" di fronte all'altare. «Guai se l'amore dei nostri 20 anni fosse uguale a quello dei 30, dei 40, dei 50 e così via». L'uomo, spiega mons. Moraglia, è un essere storico che vive il suo progetto di amore eterno all'interno di una parabola temporale che prevede stagioni diverse ma ugualmente importanti.

L'arrivo dei figli. Come l'arrivo di un figlio, un evento importantissimo che però genera dei cambiamenti all'interno della coppia. «Si ha meno tempo da dedicare l'una all'altro - conferma il Patriarca rispondendo a una coppia preoccupata all'idea che diventare genitori possa far

diventare più arido il sentimento tra marito e moglie - ma è in questi momenti che si capisce che il matrimonio comporta un amore che va al di là della soggettività, dei sentimenti del momento, degli stati d'animo».

La fede cristiana, ad ogni modo, è un valido aiuto alle coppie e alle famiglie per portare avanti questo progetto di vita. Una fede che non deve essere semplice devozionismo ma esempio di un determinato tipo di uomo che trova il suo compimento e la sua forza in Dio. «In questo modo - spiega il Patriarca - la coppia di sposi si fa testimonianza dell'annuncio evangelico, trovandosi a sua volta l'aiuto necessario a portare avanti il proprio progetto, il proprio "per sempre" in una società sempre più scettica nei confronti dei valori della Chiesa».

Una rete tra famiglie. E a questo proposito, conclude, si rivela sempre più importante la costruzione e il rafforzamento di una rete tra famiglie sia a livello parrocchiale che inter-parrocchiale. Uno strumento che può rivelarsi molto valido per motivare anche davanti ai propri figli, che crescono in una realtà sempre più scettica, scelte che sembrano andare controcorrente rispetto all'attuale periodo storico.

Alessandra Del Zotto

Tratto da GENTE VENETA, n. 13/2014

Articolo pubblicato su Gente Veneta

<http://www.genteveneta.it/public/articolo.php?id=7796>